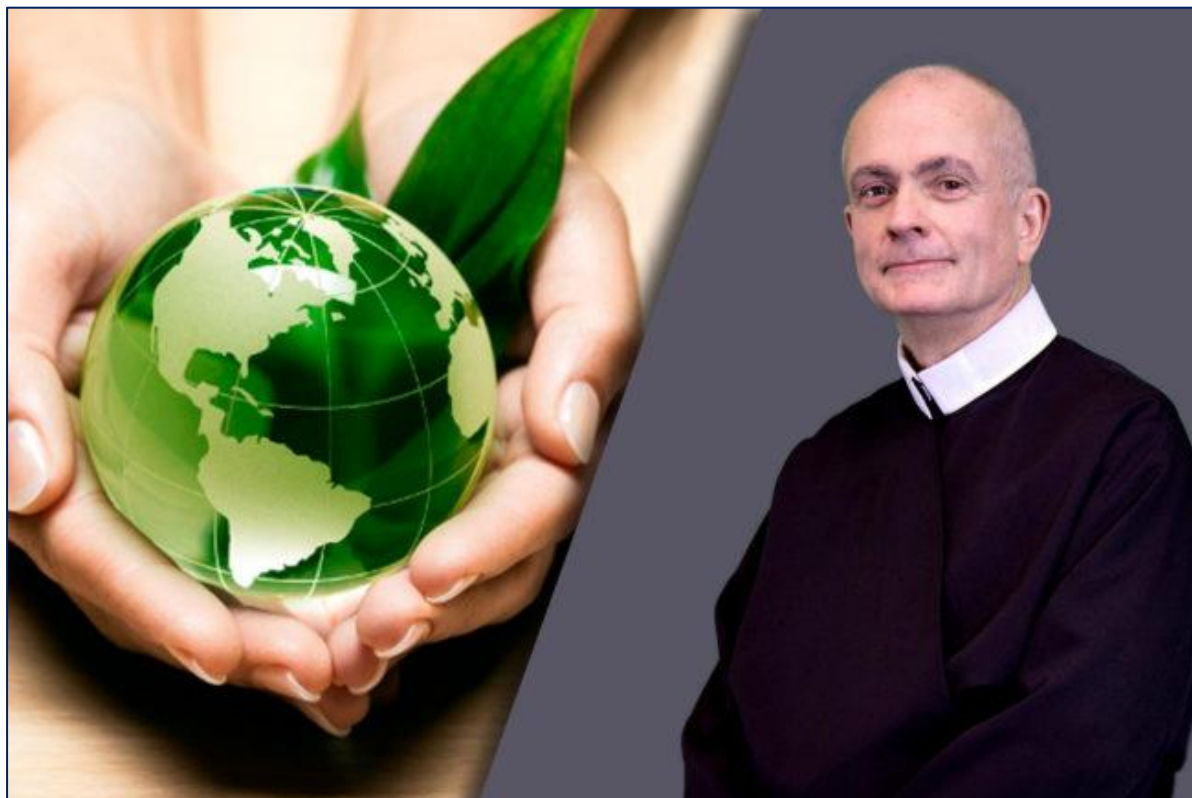


B. P. R.

Bollettino della Provincia Romana C. Ss. R.



Anno 62. Nuova serie, n. 9 – 15 settembre 2017



MESSAGGIO DEL P. GENERALE AI REDENTORISTI

TESTIMONI DEL REDENTORE

In solidarietà per la missione in un mondo ferito

Cari fratelli e sorelle in Gesù nostro Redentore,

Il 1° settembre 2017, celebreremo ancora una volta la Giornata Mondiale per la Cura del Creato, che è stata istituita per la Chiesa Cattolica da Papa Francesco nel 2015. Scrivo questo breve messaggio come segno di incoraggiamento per tutti noi a celebrare questa giornata – e per ricordarla nell'Eucarestia del fine settimana (2-3 settembre).

Ricordiamo la preoccupazione del 25° Capitolo Generale che ha esortato tutti noi a promuovere e approfondire lo spirito della Laudato Sì come parte essenziale del nostro essere testimoni del Redentore (25° Capitolo Generale, 12 Decisione). Il mondo, la nostra ‘comune casa’, è ferito anche dallo sfruttamento e abuso dell’ecologia e dell’ambiente.

Offro la seguente riflessione di Papa Francesco su questa Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato:

Come cristiani vogliamo contribuire a risolvere la crisi ecologica che sta attualmente sperimentando l’umanità. Così facendo, dobbiamo dapprima riscoprire nel nostro ricco patrimonio spirituale le motivazioni profonde per la nostra preoccupazione per la cura del creato. Dobbiamo sempre tenere a mente che, per coloro che credono in Gesù Cristo, la Parola di Dio che divenne uomo per la nostra salvezza, “la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda” (Laudato Sì, 216). La crisi ecologica è un appello ad una profonda conversione interiore: I cristiani sono chiamati ad “una conversione ecologica che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda.” (ibid., 217). “Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana.” (ibid.).

L’annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti e alle comunità un’opportunità adatta a riaffermare la loro vocazione personale.

Essere amministratori della creazione, ringraziare Dio per la meravigliosa opera che ha affidato alla nostra cura, e implorare il suo aiuto per la protezione del creato come anche il suo perdono per i peccati commessi nei confronti del mondo in cui viviamo. La celebrazione di questa Giornata, nella stessa data con la Chiesa Ortodossa, sarà un’occasione valida per testimoniare la nostra crescente comunione con i nostri fratelli e sorelle ortodossi. Viviamo un tempo in cui tutti i cristiani devono affrontare con le stesse sfide decisive, a cui dobbiamo rispondere insieme, per essere più credibili ed efficaci. È mia speranza che questa Giornata coinvolgerà in qualche modo anche altre Chiese e Comunità ecclesastiche, e la celebrerà in unione con simili iniziative del Consiglio Mondiale delle Chiese (Lettera, 6 agosto, 2015).

Dio benedica noi e questo mondo ferito, la nostra casa comune, in quanto testimoni del Redentore in solidarietà!

Vostro fratello nel Redentore,

31 agosto 2017



Michael Brehl, C.Ss.R.

ORDINAZIONE E PRIMA MESSA DI DANIELE CARTA

Gianluigi Colucci, postulante

Lunedì 14 agosto 2017, alle ore 18:30, nella parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino a San Gavino Monreale (VS) il diacono Daniele Carta è stato ordinato sacerdote per la preghiera consacratrice e l'imposizione delle mani di **Mons. Corrado Melis**, Vescovo di Ozieri. Il vescovo, vecchia amicizia di p. Daniele, era lo stesso che nello scorso gennaio lo ha ordinato diacono a San Sperate.

Dopo la processione di ingresso e il saluto del Vescovo, il parroco **don Elvio Tuveri**, ha salutato i presenti e ha portato anche i saluti e gli auguri di **don Roberto Carboni**, Vescovo di Ales-Terralba, diocesi a cui appartiene San Gavino.

Nell'omelia (riportata a pag. 5 [137]) "don" Corrado ha proposto una riflessione calorosa e diretta. Partendo dal principio che *"La vita del prete è bella, non una bella vita, ma una vita bella"* si è rivolto a Daniele dicendo: *"Mentre il mondo ci vuole bravi, il Signore invece ci vuole belli. Raccoglie tra le sue mani anche i cocci rotti dei nostri limiti e dei nostri peccati e impasta tutto daccapo fino a inventare la meraviglia di una piccola, stupenda opera d'arte"*.

Poi i riti dell'ordinazione con l'appello del candidato, l'invocazione dei santi, l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei concelebranti, la preghiera consacratrice, la vestizione con gli abiti sacerdotali e l'unzione con il Crisma.

Al termine della celebrazione il Provinciale, **p. Gianni Congiu**, ha rivolto un breve ma caloroso ringraziamento ai presenti e a p. Daniele. Sono seguiti i ringraziamenti del novello sacerdote. Il primo pensiero è andato ai genitori Carlo e Rita, alla sorella Laura e al fratello Davide, tutti molto emozionati. Poi ai confratelli, ai sacerdoti, ai familiari tra cui la zia suor Francesca Fortunata, della famiglia del Cottolengo, e agli amici.

Infine p. Daniele ha donato al Vescovo una icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, con l'impegno di pregare per lui.

Erano presenti, oltre al Provinciale, anche il vicario generale **p. Alberto Eserverri**, **p. Pietro Sulkowski** con i postulanti da Roma, **p. Ercilio Duarte** da Francavilla, il **diacono Habib** da Frosinone, la comunità tutta di San Sperate, **p. Gianluigi Aroffo** dal Paraguay, grazie al quale p. Daniele ha conosciuto la nostra Congregazione, lo studente **Massimiliano Mura**, il novizio **Javier** dalla Spagna. Erano presenti inoltre molti sacerdoti, tra cui il vicario episcopale, della Diocesi di Ales-Terralba, e un seminarista del Pontificio Seminario Sardo. Numerosi i fedeli giunti per la celebrazione, sia dalla Parrocchia di S. Teresa sia da San Sperate. Tra le varie autorità, anche il sindaco di S. Gavino. Presenti anche le Suore del Cenacolo (Figlie del Cuore Immacolato e Addolorato di Maria) che hanno accompagnato p. Daniele fin da bambino e che, per questa occa-



sione, gli hanno realizzato la casula. Il giovane cerimoniere **Francesco**, amico di p. Daniele nonché suo collega in filosofia alla Lateranense, ha preparato dettagliatamente e con cura il servizio liturgico con i postulanti e i ministranti dell'Unità Pastorale di S. Gavino. Il coro parrocchiale, formato sia da giovani sia adulti, ha animato la celebrazione splendidamente e con gioia. Al termine della celebrazione la comunità parrocchiale ha offerto a tutti un abbondante rinfresco negli spazi dell'oratorio.

Il giorno seguente, martedì 15 agosto, nella solennità dell'Assunzione di Maria, allo stesso orario P. Daniele ha presieduto per la prima volta l'Eucarestia nella stessa parrocchia di S. Teresa. Il Provinciale, p. Gianni, ha tenuto l'omelia. Ha proposto una riflessione particolarmente alfonsiana descrivendo le tre caratteristiche del buon sacerdote secondo sant'Alfonso: **un uomo tutto di Dio**, che si dona totalmente a Lui a servizio del suo popolo; **un uomo di preghiera**, che non si stanca mai di pregare *"assai assai"*; **un uomo devoto e innamorato di Maria**.

Al termine della celebrazione eucaristica i ringraziamenti e gli auguri del parroco **don Elvio**, che con emozione ha ricordato i momenti in cui, da accompagnatore vocazionale, ha visto il giovane Daniele fare i primi passi sulla strada della vocazione. Infine il saluto di P. Daniele che rivolgendosi ai presenti ha detto: *"Non chiedetemi di essere un prete fenomeno, perché non è la mia chiamata. Pregate piuttosto che possa uniformare sempre la mia alla Sua volontà, come dice S. Alfonso, per essere un sacerdote dalla vita bella!"*. La celebrazione si è conclusa con il tradizionale rito del bacio delle mani al novello sacerdote, unte con il Sacro Crisma. Nella serata la comunità parrocchiale ha offerto nuovamente un rinfresco nelle sale dell'oratorio.



**Con mons. Corrado Melis e p. Daniele Carta (al centro)
il superiore provinciale p. Giovanni Congiu e il vicario generale p. Alberto Eseverri**

L'omelia di mons. Corrado Melis



E' difficile sottrarsi alla gioia che l'evento di oggi suscita. Il dono di un sacerdote è un dono straordinario e incomparabile. Pertanto voglio dare voce, innanzitutto, all'esultanza e alla gratitudine della Chiesa verso il Signore. Non dimentichiamo che è sempre Lui il protagonista e il promotore di ogni bene che si genera nella Chiesa e nella vita degli uomini.

Da Lui viene la vocazione, la grazia della perseveranza, la luce e la forza per la preparazione, la formazione, l'ordinazione, l'inizio e la prosecuzione nel ministero presbiterale. Questo ha vissuto e sta sperimentando il carissimo Daniele nella bella e fruttuosa donazione di vita nella *Congregazione del Santissimo Redentore*.

Il nostro pensiero va a quanti hanno visto nascere, sostenuto e accompagnato la sua vocazione: i genitori Rita e Carlo, la parrocchia di S. Teresina che ti ha visto bambino e giovane, la *Congregazione del Santissimo Redentore* di cui sei membro con voti solenni, le varie comunità che hai animato con il carisma missionario redentorista e diaconale, il vescovo Roberto di questa Chiesa, non pochi sacerdoti, presenti e assenti, formatori, superiori, in particolare don Elvio, padre Alberto vicario della Congregazione e padre Gianni superiore provinciale, e infine a tante persone a te note o meno note. E' una grazia per tutti.

Una grazia singolare e vitale per l'esistenza e l'azione della Chiesa.

Carissimo Daniele, questa sera Dio ci regala l'occasione di trovarci insieme per un dono tra i più straordinari: il tuo essere consacrato presbitero della Chiesa e per la Chiesa!

Con tutte le grazie proprie che tu conosci di questo Sacramento.

E c'è un messaggio, indirizzato a tutti: il Signore è all'opera, molto concretamente ed efficacemente. Esigenze insoddisfatte, carenze, preoccupazioni ci saranno sempre; ma nessuna di esse potrà toglierci la certezza che il Signore è vicino, non ci perde di vista, ci sostiene.

Di fronte a un segno così eloquente, è la fede interpellata, è la fede che deve crescere, la fiducia incrollabile nel Signore che guida la sua Chiesa e la dota dei doni necessari per la sua vita e per il suo cammino.

A te, Daniele, è chiesto di accogliere il dono del presbiterato con cuore aperto e generoso, con disponibilità piena a dedicare interamente la tua persona la tua vita al servizio di Dio e del suo popolo in mezzo al quale e grazie al quale hai ricevuto la vita, la fede e la vocazione.

Il nostro modello è Cristo Pastore e Redentore, di cui deve risaltare la presenza e il primato in ogni tuo gesto e parola.

Gesù su mandato del Padre, offrendosi e consumandosi senza riserve e senza limiti, fino all'ultima goccia di sangue, per la salvezza dell'umanità intera.

(Belli gli insegnamenti di s. Alfonso in "Pratica di amare Gesù Cristo").

Il Sacramento che ricevi ti conforma a questo modello, non con la pretesa di poterlo eguagliare, ma con la grazia del vivo desiderio di servirlo ed emularlo senza ombre e senza riserve in un crescendo continuo per tutta la vita.

Ecco allora il bisogno di ricordarci sempre che all'origine della vocazione sacerdotale c'è Gesù.

E' l'intima unione con Lui la radice vera dell'essere sacerdotale.

E "se Gesù è grande, essere prete è bello". E' il titolo di un libro del vescovo Luciano Monari, che aiuta a scoprire la bellezza del ministero presbiterale.

"Essere prete è bello" perché significa alcune cose che vorrei anch'io raccontarti nel segno delle virtù teologali della fede, della carità, della speranza. Sarebbero i contrassegni inconfutabili di tanta bellezza.

Ognuno stasera potrà pensare a tanti preti "belli" di Cristo incontrati.

Parlando a Daniele sono certo che parlo a me stesso, ai carissimi confratelli, a tutti voi perché non solo conoscete dei preti ma perché guardando all'essenziale pregate per la nostra fedeltà.

Bella, la vita del prete. No, non è una bella vita, ma una vita bella, sì. Questo non è uno slogan ad effetto, ma parola di Paolo, e dunque parola di Dio. Nella sequenza della seconda lettura che oggi ho proposto (1Tm 6,11-16), l'Apostolo si rivolge a Timoteo, come all'*uomo di Dio*, responsabile della comunità di Efeso, e nel giro di appena due versetti (vv. 12-13), per ben tre volte martella a ripetizione l'aggettivo '*bella*'. Gli raccomanda solennemente di combattere "*la bella battaglia della fede*", gli ricorda "*la bella professione di fede*", data da Timoteo davanti a molti testimoni, e lo riconduce alla "*bella testimonianza*" resa da Gesù "davanti a Ponzio Pilato".

Allora diciamo di quale bellezza parliamo! Come ho detto seguiremo le virtù teologali così importanti nell'insegnamento di S. Paolo.

La vita del prete è bella perché è infiammata dalla fede nella sequela appassionata di una persona, Gesù crocifisso e vivente.

La vita del prete è bella perché la fede lo tutela, protegge dal pericolo mortale di vivere un'esistenza ripiegata nel narcisismo, mentre solo la fede può dispiegare il corso dei giorni in uno slancio d'amore, in una consegna di sé, gratuita e gioiosa. Fede accompagnata dalla conversione, un continuo processo di conversione, in quell'infaticabile lasciarsi plasmare dall'amore del Signore, senza scartare nulla della nostra umile, fragile creta.

Mentre il mondo ci vuole 'bravi', il Signore invece ci vuole rendere 'belli'. Raccoglie tra le sue mani anche i cocci rotti dei nostri limiti, dei nostri fallimenti, perfino dei nostri peccati, e impasta tutto daccapo, fino a compiere il miracolo di un "tesoro in vasi di creta", fino a inventare la meraviglia di una piccola, stupenda opera d'arte.

La vita del prete è bella perché illuminata da una fede umile.

Siamo contenti del nostro essere preti. Non in maniera orgogliosa e trionfalistica, e nemmeno per una questione di prestigio civile o sociale. Siamo grati e umilmente fieri che ci sia stato dato il vangelo e la possibilità di servirlo in un ministero non meritato da noi, ma a noi donato per pura grazia.

San Paolo, dopo la fede, raccomanda a Timoteo la *carità*.

La vita del prete è bella perché è riscaldata dal fuoco dell'amore.

E' una ***carità tridimensionale*** (altezza, larghezza e profondità): è un insegnamento che ho ascoltato e che cerco di fare mio ogni giorno.

Ha l'*altezza* dell'amore sponsale di Cristo, che mi ha amato fino alla morte di croce e mi ha chiamato ad un amore che porterà anche me a donare la vita su una croce. Perciò il Signore ha il diritto di chiedermi non solo che io non ami qualcuno più di Lui, ma anche che io ami di amore sponsale soltanto Lui.

Con una relazione esclusiva, ma non escludente: è la *dimensione orizzontale*. Perciò debbo e posso amare tutti i fratelli, senza alcuna preferenza di persone, se non dei poveri, i suoi preferiti, che io amerò per Lui, con Lui, in Lui.

Ma la *carità pastorale* deve avere anche la *profondità* della fraternità presbiterale: non sono io il solo prete nella Chiesa, e comunque io non posso fare il prete da solo. Sono membro di una comunità di un presbiterio, formato dal vescovo e dai confratelli.

Infine, a sorpresa, dopo aver raccomandato a Timoteo la fede e la *carità*, san Paolo non parla della *speranza*, ma della *pazienza*, una virtù silenziata nella nostra cultura.

Per Paolo *speranza-pazienza* hanno significati ben precisi: significa costanza nella vita quotidiana, resistenza nelle avversità, fedeltà nella prova. Così è la *pazienza del contadino* (cf. Gc 5,7-11), il quale non rinuncia a seminare il campo, anche se sa bene che insieme al buon grano potrà crescere la gramigna. E non si risparmia fatica e sudore, anche se dovesse intuire che non toccherà a lui la gioia di raccoglierne il frutto.

Mi piace leggerti una riflessione adatta ad un "missionario redentorista" che tiene fisso lo sguardo sul crocifisso fonte della Redenzione:

“La vita del prete è bella non perché sia comoda, brillante e abbonata al successo, ma perché il prete con ‘santa pazienza’ accetta le sfide, resiste alle fatiche, non bypassa ma attraversa



frustrazioni e sconforti. E questo non per un atteggiamento stoico e spavaldo, ma perché la sua vita è stata 'afferrata' dal buon Pastore. Da una parte il Pastore crocifisso è la gigantografia di tutte le ragioni che congiurano contro la speranza: il dono di sé incompreso e deriso ("Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso"); perfino la fiducia in Dio messa in dubbio, perché inefficace ("Ha confidato in Dio. Lo salvi Lui, se gli vuol bene"). Ma se da un lato il Crocifisso sembra essere la più irrimediabile disfatta della speranza, dall'altro ne rappresenta la più irriducibile rivincita. Il Crocifisso è la figura di un amore che nessuna violenza è riuscita a scoraggiare, e che all'ostinazione del rifiuto oppone la tenace dedizione del perdono. Poggiasse sulla santità di noi poveri preti, la pazienza-speranza sarebbe cosa assai fragile. Invece è solida perché poggia sulla santità del buon Pastore, che ha stravinto sulla morte, e sulla sua imbattibile misericordia, sempre più ostinata della nostra pur ostinata miseria". Carissimo Daniele, ti accompagni anche questo ricordo non dimenticare mai che è più importante ciò che Cristo fa in me di ciò che io

faccio per lui.

E' più importante agire in comunione che fare tutto da soli.

Ed è più importante la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta che non l'organizzazione pastorale.

Carissimo Daniele, che il Signore ti tenga le mani sulla testa e che tu tenga la testa sotto le sue mani

La Madonna del Perpetuo Soccorso, sia la stella della tua vita: sostenga i tuoi generosi propositi, accompagni i tuoi passi giovanili e renda grande e bella la tua vita. Nel singolare giorno liturgico dell'Assunzione di Maria in cielo, non accontentarti di guardarla nei suoi privilegi, quanto a quello che ci unisce a lei, "nostra sorella nella fede". Ciò corrisponde a quanto pensava S. Teresina: "E' bene parlare delle sue (di Maria) prerogative, ma bisogna soprattutto poterla imitare. Lei preferisce l'imitazione".

S. Alfonso Maria de Liguori, S. Clemente Maria, S. Gerardo Maiella, S. Giovanni Nepomuceno cui carisma attingete come famiglia religiosa per la vostra testimonianza nella Chiesa, S. Massimiliano Kolbe, vegliano su di te e intercedano presso il Padre, sorgente eterna di Amore. Amen.

La mia prima missione laica – luglio 2017

Mercedes Usai

Non è da tanto tempo che ho fatto rientro dall'Albania, terra della mia prima missione laica. E' pur vero che per me la missione mentalmente iniziò nel giorno in cui a Cortona padre Luciano la propose. Iniziai da prima a chiedermi se ne fossi all'altezza. Mi consultai con i superiori e ciò che mi colpì fu una frase di padre Gianni, che mi disse: "Dio ti sta chiamando, non porre limiti a Dio". E' da qui che decisi di partire, di organizzare, di capire, nella mia mente e nel mio cuore cosa potesse essere la "missione in Albania".

P. Luciano e p. Gianni ci mostrarono con filmati quale realtà della terra albanese e nella fattispecie nei villaggi di Bathore e Kassalle in cui opera come padre missionario P. Andrzej. Spesso pensai alla desolazione di quei luoghi mostratici ma nulla mi fu più chiaro nel momento in cui misi piede in Albania. P. Andrzej cercò per telefono di trasmettermi calma e serenità, visto che un pò di agitazione era presente in me. Finalmente il ventun luglio io e altre tre persone arrivammo a destinazione: "Albania". P. Andrzej è stato da subito carinissimo. Io e i miei amici siamo stati ospiti delle suore missionarie domenicane della Beata Imelda. L'alloggio si trovava a Bathore, uno dei villaggi di missione, per noi laici, a poca distanza da Kamez e a sette km da Tirana. Abbiamo visitato la città di Tirana, quasi del tutto ricostruita dal periodo post guerra, post dittatura comunista. Ancora in città si trovano i ricordi di quei periodi "i bunker", in città superano la trentina.

La domenica 23 luglio nel pomeriggio, dopo la celebrazione eucaristica, abbiamo visitato un Istituto di disabili, gestito da una congregazione di suore della Vergine di Mattarà. L'Istituto è consacrato a don Orione e affidato alla "Madonna del Buon Consiglio", protettrice dell'Albania. L'Istituto si trova a Fushe-Kruje. La visita presso questo Istituto è stata per me toccante, ha apportato in me forti emozioni. Ho ascoltato attentamente ciò che la Madre Superiora ci raccontava. Quali e quante difficoltà questi disabili devono subire. Vivono con le sole offerte e la carità del prossimo. La forza di questa piccola grande Madre Superiora, poco più che trentenne, è sconvolgente. Parlava delle difficoltà sull'alimentazione, sull'erogazione dell'acqua che spesso è assente (perché ancora viene erogata a giorni alterni), sull'energia elettrica che spesso va e viene. Ho visto il viso di quegli angeli abbandonati dai genitori perché disabili e giudicati inservibili e inutili. Mio Dio quanta tristezza nel mio cuore. Non ho quasi dormito per nulla quella notte a causa di quello che vidi e dovetti sentire. La mattina successiva durante la messa piansi e chiesi a Dio perché l'essere umano sia così cattivo da abbandonare un suo simile e da non accorgersi e capire di quanto conti un diversamente abile, di quanto amore sia in grado di dare e ricevere. Ho chiesto ancora al buon Dio perché l'uomo non si accorge dei suoi simili in difficoltà... Certo, è più semplice girarsi dall'altra parte!

Arriva il lunedì, giorno in cui ha avuto inizio a Bathore il campo estivo coi bimbi fino a 12 anni. Da subito i miei occhi notarono la loro povertà. C'era stato raccontato dalle suore che ci ospitavano, suor Virginia e suor Irene, di quanta povertà regnava in questo villaggio. Una frase di suor Virginia mi rimase impressa: "La fame rende cattivi". Ci raccontava di come le persone si azzuffavano quando arrivavano i carichi di alimenti che loro distribuivano. Le prime volte, all'inizio della loro missione, circa 15 anni fa, venivano quasi aggredite ed erano costrette a scappare. Questo accadeva alla fine degli anni 90, quando finita la guerra il regime comunista decadde. Quanto male ha fatto questa dittatura, peraltro come ogni dittatura! Devastazione, fame e sofferenza nei visi della gente e in me sensazione di impotenza.

Gli animatori del campo mattutino sono stati veramente bravi, sensibili e attenti alle necessità dei piccoli. Le giornate al campo erano divise in tre momenti: uno ludico con giochi anche d'acqua e balli, uno psicopedagogico con temi diversi spesso molto toccanti.



Un disegno che mi è rimasto impresso (il cui tema era “Desiderio e realtà”) è quello di un bimbo che ha rappresentato su carta. un bosco nel quale si trovavano due persone che passeggiavano. Nella parte inferiore del disegno c'erano delle bare. Il significato di questo disegno è che il bimbo desiderava passeggiare col padre nel bosco, ma... il padre era morto. Il mio cuore ha fatto "Pum". Ed io cosa potevo fare? Questo mi sono chiesta, ma mi sono limitata ad accarezzargli il capo. Mi sono trovata spesso ad osservare i bimbi, sorridere loro, baciarli, coccolarli e alle volte curare le loro piccole ferite causate dai giochi.

Il terzo momento è stato quello religioso. Gli animatori scelsero delle parabole dal Vangelo, spiegato e cercato di fare capire in ogni modo, dopodiché i bimbi dovevano disegnare, ripetere e interpretare visivamente. L'ultimo giorno del campo i bimbi hanno rappresentato le parabole con delle recite: il buon samaritano, la parabola dei talenti e il figliol prodigo. Sono stati grandiosi! Durante le mattinate mi sono occupata anche di diversamente abili, con me scrivevano, disegnavano e giocavano. Bellissimo anche solo guardarli, vederli sorridere e ridere di cuore. Il pomeriggio era il momento dell'insegnamento della lingua italiana, in un altro villaggio poco distante Bathore, il villaggio di Kasalle. Quando vidi il villaggio ho scoperto cosa sia il "nulla". Desolazione, paesaggi fantasma, strade bianche dissestate che d'inverno diventano pantani, energia elettrica quasi completamente assente e così pure la rete idrica. Ho seguito una ventina di ragazzi dai 10 ai 20 anni. E' stata una esperienza meravigliosa. La maggior parte di loro raramente si lava e si alimenta regolarmente. Ma a me poco e nulla è importato che loro non fossero puliti e profumati. Io li abbracciavo e li abbracciavo come se lo fossero. Mi sono affezionata tanto a loro.

Prima di partire dalla Sardegna sono riuscita a raccogliere delle offerte che ho messo a disposizione di p. Andrezei, con le quali abbiamo acquistato libri, palloni ed un biliardino per i ragazzi di Kasalle. Con questi ragazzi passavo almeno due ore al giorno. Bellissimo! Copiare, leggere e ripetere in questo consisteva la lezione, ma anche ridere e sorridere di cuore. Quanta accoglienza ogni volta che arrivavo accompagnata da p. Andrezei, sembrava che arrivasse chissà chi! Mi aprivano lo sportello, mi aiutavano a scendere dalla macchina e volevano portare con sé i miei libri. I miei bambini, i miei adorati bambini! Meravigliosi anche quando tanti di loro scrissero alcune righe sul mio operato; che soddisfazione sapere che anche loro si sono affezionati a me. Quanto batticuore nel sentire "maestra non andare, rimani con noi".

Ma il culmine è stato quando, dopo l'ultima lezione, p. Andrezei ha comunicato che veniva offerto loro dolci e bibite: tutti i bimbi di corsa nuovamente in aula a ringraziarmi e inginocchiarsi ai miei piedi... io ero mortificata. Meravigliosi bambini del mio cuore! Durante questa missione ho anche visitato la casa di un malato terminale, per il quale si recitava il rosario ogni sera. Ho cercato durante questa visita di attuare un messaggio che divulgò Papa Francesco e cioè "parlare poco e ascoltare tanto". Fare arrivare prima le orecchie e poi la lingua. Ascoltare.... e poi dialogo. Ho fatto visita anche alla casa di un'animatrice musulmana. L'ho fatto anche per permettere a questa ragazza di trattenermi un po' di più con noi, considerato che la situazione delle donne è veramente deterrente.

Non hanno libertà. Non possono per nessuna ragione uscire di casa sole, soprattutto se non sono sposate, anche perché chi le prende in moglie deve avere la certezza della loro verginità. Possono uscire solo se accompagnate da madre o sorelle o fratelli. Dopo il matrimonio sempre e comunque sottomesse al marito subendo spesso violenze fisiche e mentali. Il marito viene scelto da un fratello del padre della sposa. In questa missione ho imparato tanto e ho provato tanti sentimenti. Ed ora? Cosa rimane di questa meravigliosa esperienza? Rimane in me sicuramente il desiderio di tornare (anche se non sarei voluta andare via), la voglia di fare di più per i miei bambini e ragazzi. Cultura e formazione è quello di cui necessitano, ma sempre accompagnati da amore sorrisi e attenzioni.

Una parte del mio cuore è rimasto in Albania, dove tutto è dimenticato dalle civiltà occidentali, dove nessuno o quasi è al corrente dell'esistenza dei due villaggi che hanno fatto breccia nel mio cuore. P. Andrezei mette anima e cuore con i bambini e i ragazzi dei due villaggi. Non dimenticherò mai quello che lui mi disse mentre per la prima volta mi accompagnava a conoscere la realtà di Kasalle: "Questi ragazzi hanno bisogno di amore e sorrisi". Io ci ho provato! Ragazzi, terra arida e povera, una parte del mio cuore è vostro! Ringrazio con tutto il cuore chi ha permesso che vivessi questa meravigliosa esperienza. Ringrazio p. Gianni che mi ha convinta ad accettare l'esperienza e p. Luciano che ha proposto la missione ed ha accettato la mia adesione. Ringrazio inoltre p. Massimiliano che mi ha supportato spiritualmente nel periodo pre-missione. Grazie. Grazie per avermi fatto crescere vivendo tutto questo.

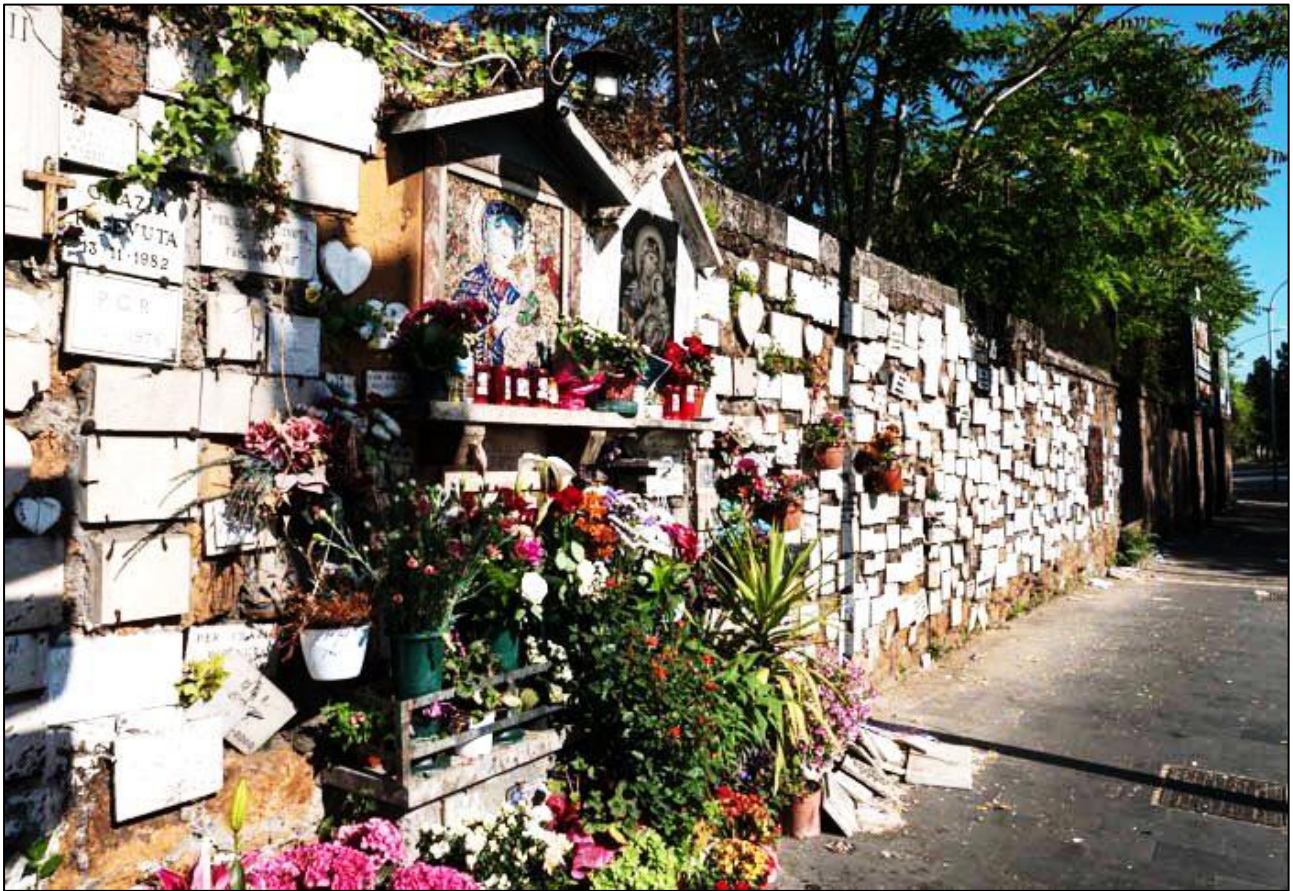


Un santuario a cielo aperto

L'edicola della Madonna del Perpetuo Soccorso a Largo Preneste

Vincenzo La Mendola - A Roma di chiese e di edicole sacre ve ne sono tante e custodiscono immagini della Madonna, antiche e famose, circondate da ex voto antichi e moderni. Bisogna cercarle però nelle vie del centro storico e tra le sue piazze. Ma trovarle mentre sei fermo al semaforo, in una periferia romana è insolito. L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, incastonata in un piccolo altare addossato ad un muro di cinta dell'ex fabbrica ormai fatiscente della Snia-Viscosa, (lo stabilimento che dal 1922 al 1954 ha prodotto seta artificiale e, durante la seconda guerra mondiale, divise militari), è diversa da tutte le altre. Una Madonna antica in quartiere così recente! Il santuarietto murale di Largo Preneste appartiene territorialmente alla **parrocchia di San Luca Evangelista**. È circondata da numerosissimi ex voto per grazia ricevuta (*foto a pagina seguente*), tanto che ormai si sono espansi per buona parte del muro di via di **Portonaccio**, e stanno occupando anche il muro che dà sulla via **Prenestina**. Il più antico tra quelli ancora conservati, è datato 1953. Molti li ha consumati il tempo, la pioggia e il sole; altri ancora resistono. Essi hanno tutti formati diversi, molti sono a forma di cuore. Su altri sono appese catenine, braccialetti, rosari, croci. E poi fiori su fiori: rose, orchidee, margherite. Sempre freschi; un anziano signore ogni sera cambia l'acqua ai vasi, grazie alla vicina fontanella di via Prenestina. Bellissime alcune invocazioni in onore della Vergine Maria. Come quella che recita: «Mamma del Cielo Vergine Santa vicino a Te il mio cuore canta. Mamma del Cielo stringila Tu come stringevi un dì Gesù, l'anima della mia Anna adorata», firmata L.J.C. E ancora: «Viandante pe' sta via, un pensiero pe' Maria», lasciata da Gio, Anna e Rita il 17 novembre del 2011. E un'altra ancora: «Grazie lo stesso». Firmata semplicemente E. Ogni cimelio è testimonianza di una storia, fatta di grazie, favori, prodigi, gratitudine e amore. Il dialogo tra la Madre e i figli avviene sulla strada, luogo di passaggio e di sosta. Pare che Maria ci abbia preceduti nell'evangelizzare le periferie!

Ma la storia della miracolosa Madonna di Largo Preneste, dice qualcuno, risale al 1910. Stando ai ricordi dei più anziani al lontano 26 novembre del 1917, quando fu gettata una bomba sulla fabbrica della Snia-Viscosa per sabotarla. Fortunatamente la bomba non esplose, risparmiando operai e passanti. Allora, una nobildonna romana, di cui non si conosce l'identità, decise di apporre l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nel punto esatto dove era stato gettato l'ordigno, in segno di ringraziamento. È da quel momento in poi che la Vergine non ha fatto altro che dispensare grazie ai molti fedeli che l'hanno invocata. In seguito, poco distante comparve un'altra immagine, sempre della stessa Madonna. Forse per sostituire il mosaico, usurato dal tempo, o per testimoniare un'altra grazia ricevuta. Non ci sono documenti che lo dichiarino, solo due immagini vicine che dicono l'amore di un quartiere di periferia per la Madonna dell'Icona che si venera in Via Merulana, nella Chiesa di Sant'Alfonso all'Esquilino. Molti non sapevano nemmeno come si chiamasse la Madonna miracolosa. Qualcuno la chiamava *Madonna delle Grazie*, qualche altro *Madonna del Divino Amore*, molti solo *la Madonnina miracolosa di Largo Preneste*. Ma tutti avrebbero saputo riconoscerla tra cento immagini diverse di Maria.



I suoi tratti sono inconfondibili. Poi, nei roventi anni Settanta, tempi di contestazione e di anticlericalismo, qualcuno pensò di sparare alla Madonna, ma l'immagine miracolosa fu immediatamente riparata dagli abitanti del quartiere Prenestino, che ne hanno fatto uno dei simboli dell'identità del loro quartiere. Questi i dati della memoria collettiva nel quartiere. Qualche devoto cominciò a mettere fiori e candele e altri, magari fermi, in attesa del semaforo verde, hanno sussurrato una preghiera che diventa un appuntamento mattutino o serale.

Ma l'esplosione della devozione all'icona avvenne durante la seconda guerra mondiale, quando i bombardamenti fioccarono su tutta Italia e anche Roma era minacciata. Gli abitanti del quartiere si raccoglievano davanti l'edicola per recitare il Rosario, ma soprattutto per cercare un rifugio nell'incertezza della guerra che avanzava. Il quartiere rimase illeso e la devozione a quella Madonna si accrebbe a vista d'occhio. Oggi è un lungo murales, fatto da molte tessere, come un grande mosaico, che sembra un grande santuario della strada, a cielo aperto, un luogo di rifugio e di sosta ristoratrice nel caos della giornata frenetica. La Madre del Perpetuo Soccorso vuole rimanere in mezzo ai suoi figli, essere presente nelle vicende delle loro giornate. Maria è in uscita: superato il portone di una chiesa rimane all'aperto, per dire a tutti che Dio si può trovare dovunque, che è immischiato nella vita degli uomini del nostro tempo. La Madonna fa la missionaria: predica con la sua presenza e dall'icona mostra Gesù ai passanti. È impossibile non vederla. Si impone con la sua presenza, dolce e materna.

Le testimonianze sono corali. Qualcuno le ha anche raccolte e affidate ad un foglio informativo on-line come la storia della signora Pina: «Ho una venerazione particolare per

la **Madonnina di Largo Preneste**: si può ben dire che Lei mi abbia vista crescere. Poi, all'età di 25 anni, mi ha salvato la vita», racconta Pina Mancini, titolare dell'unico negozio di fiori di Largo Preneste, alla periferia sud est di Roma. «Ero stata colpita da una violenta emorragia, ma il mio medico non aveva dato gran peso alla cosa. Poi la situazione è precipitata e mi hanno dovuta portare all'ospedale in fretta e furia. L'autoambulanza che mi trasportava è passata proprio accanto all'immagine della **Madonna del Perpetuo Soccorso** e io, alzando un po' la testa, sono riuscita a guardarla: "Madonnina mia, metti le tue mani su di me - l'ho invocata - ti prego, salvami: non me ne posso andare così presto". E grazie alla sua intercessione, tutto andò per il meglio. Da allora, ogni mattina, le porto i fiori freschi». La signora Pina gestisce il suo negozio di fiori dal 1956. Fa questo mestiere da quando aveva sette anni. Anche i suoi genitori facevano i fiorai e, dal 1943, avevano il loro banchetto accanto all'altare.

La signora ha nel negozio un mazzo di immaginette per donarle a chiunque vada a chiedere informazioni sull'immagine miracolosa o a chiunque compri fiori per poi portarli al piccolo santuario. «Diversi anni fa una mia amica, anche lei fioraia» continua la signora «m'è venuta a raccontare di aver sognato un mio nipote, figlio di mia sorella, morto da tempo. L'aveva visto preoccupato per l'illuminazione dell'immagine. E temendo che venisse a mancare la luce, le aveva consegnato 100 lire. Lei era corsa da me, all'indomani, per darmi esattamente 100 lire, per pagare la bolletta della luce. La cosa incredibile è che qualche giorno dopo, un operaio dell'Enel venne qui per comunicarmi che stavano per staccare la luce alla Madonnina, perché ormai la bolletta non la pagava più nessuno. A quel punto, mi sono presa l'impegno di farlo io, fino a che campo. Poi Dio provvederà».

Piccole storie, intrise di fede e di devozione che si snodano all'ombra della Madonna dell'Icona, nel suo santuario romano sotto il cielo!

Sitografia di riferimento: *Piccole Note: Cenni di informazione on-line, sito a cura di Davide Malacaria.* <http://piccolenote.ilgiornale.it/23435/> consultato il 7.9.2017.



RITROVATO PREZIOSO VOLUMETTO

DI P. MEZZANOTTE

Nella biblioteca della Provincia erano presenti tutte le opere di p. Romeo Mezzanotte, da me rimediate una qua e una là. Ma una, della quale quasi nessuno sapeva l'esistenza, era proprio... inesistente. Ne chiesi all'archivista p. Ricci, il quale mi rispose che doveva essere nel deposito allogato in alcune stanze intorno alla chiesa di San Gioacchino. Per due volte mi rivolsi a p. Pietro Sulkowski che, la seconda volta, mi dichiarò che "in quel casino non era possibile orientarsi".

Chiesi ad alcuni confratelli per sapere se fosse presente in qualche nostra biblioteca (Frosinone, Scifelli, Bussolengo, Francavilla). Il vuoto assoluto. Eppure nell'elenco delle opere redatte proprio da p. Mezzanotte viene segnalato al primo posto, con l'annotazione "esaurito".

Nello stesso tempo questa operetta era appassionatamente desiderata da p. La Mendola, convinto che – dato il titolo "**Dal tumulto della guerra alla solitudine del chiostro**" – ci avrebbe trovato notizie sulla "conversione" del capitano Romeo Mezzanotte, ex comandante della 762^a Compagnia Mitraglieri Fiat, ferito in guerra e decorato al Valor Militare con medaglia d'argento e di bronzo. P. Vincenzo sperava anche di trovare in quelle pagine qualche riferimento all'opera di p. Francesco Pitocchi, oggetto della sua tesi di laurea.

Fallita la ricerca nelle nostre biblioteche, mi decisi a indagare via internet. E mi è andata bene: ho trovato due biblioteche che ne sono in possesso. La prima a cui mi rivolsi è "**La Magna Capitana**", Biblioteca Provinciale di Foggia. Da essa però ricevetti solo la scheda, senza alcun cenno sulla possibilità di averne la fotocopia. Attaccai subito la seconda: Biblioteca Comunale "**Enrico Minio**" di Civita Castellana, della quale è direttrice, comprensiva e cortese, la signora Marianna Tumeo. Lì sarei andato anche di persona ma non ce ne fu bisogno perché la direttrice, al mio emozionante pianto greco, mi rispose che al prezzo di euro quattro (dicesi "quattro") mi avrebbe mandato in fotocopia la pubblicazione che così appassionatamente imploravo.

Ora del volumetto di 34 pagine, dopo averlo ripulito da mille ombre causate dal fotocopiatore e con industria certosina ricomposto pagina per pagina, ne ho stampate alcune copie per le biblioteche delle nostre comunità. Vi ho aggiunto una fotografia dell'autore, ripresa dal Bollettino provinciale, impressa da p. Pascoli.

Approfitto di questa occasione per comunicare l'elenco completo dei libri di p. Mezzanotte, sicuramente una figura straordinaria sia nel tumulto della guerra sia nella solitudine del chiostro sia nella sua attività di cappellano militare, professore e scrittore. Oltre al titolo in oggetto, *Nella fornace ardente, Sotto il torchio, Un direttore di spirito, Amare è soffrire, Vengono dalla bassa, Forza Giorgio!, Le linee principali della fisionomia dantesca nella Divina Commedia, L'opera e l'arte di G. Pascoli, L'Ariosto e il Tasso a raffronto (Premio Castaldi 1957), Padre Francesco, Valori della vita religiosa.*

Per l'origine e il contenuto del libretto, trascrivo alcuni periodi della Prefazione dell'Autore: «*Nel consegnare alla Sezione Mutilati ed Invalidi di Guerra di Civita Castellana, il discorso del "Decennale della Vittoria" e i pochi brani del mio Diario di Guerra sento il bisogno di brevi parole di prefazione. Il discorso è rimasto nella sua integrità, quale lo pronunziai davanti alla popolazione la sera del 5 novembre 1928 [...] Il grande, appassionato amore alla religione e all'Italia alle quali ho consacrato non solo la giovinezza, ma tutta la vita, mi hanno dettato la conclusione del discorso. Essa non è quindi che l'esplosione del desiderio ardente di veder fusi eternamente gli ideali che mi hanno illuminato nella vita travagliata, pacificatosi nella quiete solenne del chiostro e nella evangelizzazione del buon popolo ciociaro. Quanto al Diario di Guerra mi sono attenuto alla realtà dolorosa e sublime della guerra vissuta nelle trincee, prima dell'attacco e durante la tempesta del fuoco. Niente di retorico, nessuna esagerazione; ho voluto che gli stessi periodi brevi, spezzati, a singhiozzi, nudi, dicessero... quale poema orribile e sacro sia la guerra, affinché sia scongiurata con tutte le forze, ma accolta e vissuta generosamente in caso di dura necessità.*»

p. Ezio Marcelli cssr

EZIO MARCELLI, *Foglie. Poesie*. BookSprint Edizioni, Romagnano al Monte (SA), 2017, pp. 156, formato broccura € 17,90, formato Kindle (e-book) € 4,99.

PRESENTAZIONE, scritta da Vincenzo La Mendola

La vecchiaia (è questo il nome che gli altri gli danno) può essere per noi il tempo più felice. È morto l'animale o quasi è morto. Restano l'uomo e l'anima¹. La poesia si può introdurre solo con la poesia: è l'unico linguaggio eloquentemente adeguato per inoltrarsi nei versi di un uomo, operazione azzardata e paradossale che solo un amico può tentare.

Ezio Marcelli, missionario redentorista, sacerdote, docente, pubblicitista, attore e finanche *poeta*, è tutto in queste pagine. Le sue poesie, *foglie variopinte d'autunno*, cadute sul sentiero e raccolte in questo variopinto *collage*, sono l'espressione più vera del suo pensiero e della sua concezione della vita. Versi liberi che immortalano momenti della vita, sensazioni e sentimenti profondi, aspirazioni dell'anima e slanci pindarici.

La poesia di Marcelli, ornata dalla rima, musicata dal ritmo delle parole, mai a caso, si legge e si medita con gusto. Offre spunti di riflessione, sagoma profili interiori, dipinge paesaggi, fisici e morali, dà parola all'indicibile che alberga negli abissi del cuore. Basta spigolare tra le pagine di questa raccolta per rendersi conto della varietà delle tematiche che vengono trasformate in versi, a volte l'unico genere che si confà allo spirito. Si passa dalla contemplazione della natura all'analisi del proprio vissuto,



¹ JORGE LUIS BORGES, *Elogio dell'ombra*, testo a fronte, Einaudi, Torino 1971, (ristampa), p. 199.

dalla poesia *letteraria*, a cui l'autore è avvezzo (come dimostra ad esempio *Memorie in volo*), a quella *popolare* (*Caro paese mio*, o *L'Epifania*), che richiama luoghi, persone e scene di vita familiare. I due registri sono accomunati da uno stile vivace e icastico, da descrizioni armoniche e suggestioni appena sfiorate, che intelaiano un dialogo fecondo con il lettore. Si potrebbe dire che ogni componimento è un piccolo idillio, quadretto familiare che incornicia una foto della vita, scattata con assoluta perizia, con l'intento di cogliere in un colpo d'occhio la complessità del dettaglio, punto di partenza per la comprensione della realtà. Come la foglia, segno molto piccolo dal quale risalire alla vita di un albero e per narrare la sua vitalità. È una concordia discorde il filo rosso che ci inoltra in queste pagine dense e piene di ricordi, di volti (*La mia befana*) e di panorami, sintesi dei viaggi e dei segmenti di vita dell'autore: Magliano de Marsi, Cortona, Scifelli, Roma, Modena, Agropoli, sono solo alcune località che ridisegnano la mappa dei vissuti di Marcelli, capace di stupirsi e di commuoversi di fronte a dettagli e particolari appena percettibili ad occhi superficiali (vedi: *In morte di una libellula* o *Il Ragno*), ma per il poeta scrutatore, portatori di messaggi e di significati infiniti.

L'autore, cosciente che la vita è una lunga serie di frammenti, una successione di istanti, immortalata ciò che la sua sensibilità e la sua intelligenza hanno centellinato della vita, il cui segreto è tutto nelle cose piccole e nei singoli passi e non nell'intera corsa.

Non si ricerchino, tra questo *collage* di foglie vive, la perizia della metrica tradizionale, peraltro conosciuta dall'autore, né la ricercatezza seducente del verso lirico: si rimarrebbe delusi. Nonostante la vastità dell'intelligenza delle cose e della curiosità letteraria di Marcelli, cose note a chi lo conosce, la sua poesia è libera da schemi precostituiti e da modelli imposti: si intreccia con una prosa leggera e gradevole, indugia nel ritrarre e scolpire particolari inediti, dà colore a realtà nascoste, riportate alla luce a colpi di pennello, vergati con la precisione di uno stilo. È un poetare che accanto alle grandi domande dell'esistenza accosta il vivere di ogni giorno, fatto di riferimenti a cose e persone, visti da angolature interiori che variano continuamente, come un eterno pendolo che non si può fermare.

Tra le righe di queste pagine è condensato il segreto della vita dello scrittore, consegnato come dono d'amicizia a quanti vorranno condividere con lui un percorso lungo e articolato.

Il volume che presentiamo vede la luce nell'età della piena maturità dell'autore, il tempo del *vino migliore*, quello invecchiato lentamente nelle botti di rovere della vita, trattato con cura e perizia, spillato parsimoniosamente per gli amici e i pochi intimi. Oggi viene servito ad un pubblico più vasto che può sorbirlo e assaporarlo scorrendo queste pagine.